

L'intervento Ricostruire e riformare: solo così garantiremo l'indipendenza. Le difficoltà possono aprire nuove strade

CAMBIARE PER RILANCIARE LA UE

di Nick Clegg

Settantacinque anni fa nasceva l'idea dell'Unione Europea. La Dichiarazione Schuman mise un continente ferito sulla via della pace e della stabilità: la più audace innovazione democratica transnazionale della nostra epoca.

Oggi l'Europa si trova ad affrontare nuove sfide: una Russia espansionista, un'America ostile, debolezze politiche ed economiche interne. Deve reinventarsi, dispiegando sia l'hard sia il soft power, rinnovando la sua rosa di membri, concentrandosi sulle vere priorità e rivedendo il suo processo decisionale.

Tutto ciò significa fare i conti con un mondo che si trasforma sotto i nostri occhi per opera di un'amministrazione statunitense tanto persuasa nel proprio vittimismo quanto convinta della debolezza dell'Europa.

Chi crede ancora che l'articolo 5 della NATO sia un punto fermo, per il quale valga la pena di giocarsi la sicurezza del proprio Paese? È evidente che il futuro dell'Europa non può continuare a dipendere da 200.000 elettori americani in tre swing States (il margine con cui ha vinto Trump).

L'indipendenza è oggi un imperativo strategico e gli atteggiamenti stanno cambiando rapidamente: la Germania sta rilanciando la politica securitaria, la Francia sta ragionando sull'estensione del suo ombrello nucleare, la Polonia sta aumentando la spesa per la difesa. I leader europei stanno anche aprendo i rubinetti della spesa, accogliendo scienziati in fuga dall'America e lavorando all'europeizzazione della Nato.

Un continente deriso per la sua timidezza ferve di nuove idee. Le vecchie abitudini, tuttavia, sono dure a morire. Troppi europei nutrono la vana speranza che gli Stati Uniti cambino rotta, ma l'era della Guerra Fredda è finita. Quella pia illusione si accompagna a un'altra cattiva abitudine: il protagonismo che ha la meglio sull'azione collettiva in Europa.

L'amministrazione Trump ama il *divide et impera* come mezzo per minare la solidarietà europea. Se questa ingenuità e questa frammentazione persisteranno, nei prossimi decenni l'Europa sarà fatta a

pezzi da Stati Uniti, Cina e Russia.

C'è un'alternativa: il frangente attuale potrebbe essere foriero di un rafforzamento, come accaduto in passato sotto pressione.

Il punto è se cambierà abbastanza, e abbastanza velocemente. Prendiamo l'innovazione. In questo settore, la priorità dell'Ue è tenere a freno le aziende tecnologiche statunitensi e cinesi rispetto agli innovatori europei. Il mercato unico digitale di fatto non esiste ancora, e il suo ecosistema resta frammentato. Il capitale di crescita è tuttora fortemente limitato.

L'euro digitale è un altro obiettivo da realizzare al più presto. Inoltre, l'Europa dovrebbe fare di più per integrare il suo sistema elettrico e gestire la domanda, la fiscalità e la regolamentazione nell'ottica della transizione verso un'energia più pulita. Nel settore della difesa, svariati Paesi sono disposti a stipulare nuovi accordi industriali e operativi.

È fondamentale che questo approccio non venga sabotato da dibattiti legalistici sui Paesi non-Ue, visto l'importante ruolo che l'industria britannica e turca possono svolgere.

E qui si pone il dilemma dell'appartenenza all'Ue. L'Ungheria e la Slovacchia che fanno il tifo per la belligeranza di Putin sono chiaramente inaccettabili. Devono fare una scelta: rimanere come membri fattivi o andarsene. L'adesione dell'Ucraina dovrebbe invece essere una priorità. Trump e Putin potrebbero riuscire a impedire l'ingresso di Kiev nella NATO, ma non hanno il diritto di negargli un futuro in Europa. E l'adesione va realizzata in fretta. La storia recente della Gran Bretagna la dice lunga al riguardo.

Con la follia della Brexit, il Regno Unito ora è anche costretto a elemosinare favori a Washington. Prima o poi la rottura transatlantica renderà indispensabile quel passo che il governo britannico si rifiuta di compiere: decidere dove risiedono i suoi veri interessi strategici. A quel punto potrebbe verificarsi un riallineamento: una nuova unione difensiva europea con la Gran Bretagna, in cambio della partecipazione di quest'ultima all'unione doganale e al mercato unico. Non sarà facile, ma va fatto.

Bastano poche leve per sbloccare un cambiamento: completare l'unione dei mercati dei capitali, rimuovere le barriere al mercato unico digitale, accogliere scienziati e innovatori con incentivi fiscali e all'immigrazione. E inoltre



necessario sganciarsi, almeno in parte, dalla tecnologia statunitense, soprattutto in settori critici come l'infrastruttura cloud. I governi e le imprese dell'Ue non possono affidarsi a infrastrutture di AI soggette alle disposizioni statunitensi in materia di sorveglianza dei dati.

Ridisegnare l'Occidente significa avviarsi a un cambiamento profondo quanto la caduta dell'Urss. È doloroso constatare come molti europei oggi vedano nell'America una minaccia al loro stile di vita. Ma l'amministrazione Usa ha tracciato la sua rotta. Ora dobbiamo impegnarci a garantire la nostra indipendenza facendo ciò che l'Europa ha fatto tante volte in passato: ricostruire e riformare.

**ex vicepremier britannico
e ex presidente Affari globali di Meta*

© RIPRODUZIONE RISERVATA